

2023

LUGLIO

506

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

INSERTO MENSILE
DI VITA TRENTINA
2 luglio 2023



COMUNIONE e MISSIONE



foto Danila Degasperì

>>> 2

di don Cristiano Bettega

la lettera di don Cristiano

Il traguardo

Quando uno arriva primo a tagliare il traguardo di una gara, tutti i fotografi sono lì per lui, a immortalare il suo primo posto; forse anche il secondo e il terzo possono rientrare nelle foto di rito e sicuramente poi salgono sul podio, a prendersi la loro bella medaglia d'argento o di bronzo. Chi arriva dopo invece, niente; figurarsi chi arriva ultimo... sì, nelle classifiche ufficiali ci sarà anche il suo nome, ma chi si preoccuperà mai di chi è arrivato ultimo al traguardo? Pensate anche a cosa può succedere quando in montagna è prevista una festa campestre a base di polenta e tosetta; se arrivi abbastanza in tempo bene, se arrivi un paio d'ore dopo, se sei fortunato trovi le croste della polenta, ma più probabilmente resti a stomaco vuoto. È così, no? Anche l'esperienza del traguardo di una gara o di una gita mi sembra una metafora azzeccata per raccontare che cos'è la vita, in fondo, e azzeccata anche per aiutarci a capire ancora un po' di più che cosa vuol essere il sinodo, questo "stile di vita della Chiesa", sul quale abbiamo cercato di riflettere durante i mesi di quest'anno pastorale. Che cosa voglio dire? Mi spiego subito. Nella vita "normale", siamo maledettamente abituati a classificare il mondo tra chi occupa

i primi posti e chi invece arriva sempre ultimo. Beh, l'esempio della guerra tra Russia e Ucraina è lampante: sono più di 16 mesi che sentiamo parlare ogni giorno – e giustamente! – di quel che succede a Kiev; però, e lo dico con tutto il rispetto di cui sono capace, chi si sta preoccupando di quel che succede invece a Khartoum in Sudan, o in Myanmar, o nella martoriata Siria, o tra Israele e Palestina, dove solo gli abitanti più anziani di quei territori possono ricordare cosa significa vivere un giorno di vera pace, dato che dal 1948 ormai ci sono tensioni quotidiane? Non vi sembra che anche guardando semplicemente alle cronache o alle attenzioni dei potenti ci sia chi arriva primo – e generalmente i primi posti sono sempre occupati dal mondo occidentale – e chi invece arriva costantemente ultimo, come se la sua vita valesse meno di quella di altri? E non è così, a volte, anche nella nostra società? Nella quale corriamo il rischio di anziani sempre più soli, di giovani sempre più disorientati, di persone fragili condannate a rimanere più o meno sempre in disparte... E sempre così, e lo era anche al tempo di Gesù: «Voi sapete – dice infatti il Signore – che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono». Quasi come a dire: che volete farci? Il mondo è fatto così, e lo vediamo tanto spesso

anche oggi. «Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti». Ma ve lo immaginate? Il vincitore di una gara che anziché mettersi bello dritto sul podio per ricevere la sua medaglia d'oro si rimbocca le maniche e si dà da fare per gli altri: ve lo immaginate? Eppure è così: questa è la regola di vita del Signore Gesù, e chi lo vuole seguire ha solo questa indicazione: «Anche il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti», dice Gesù nel Vangelo di Marco (10,42-45). Ecco allora, care mie e cari miei: alla fine di questo pezzetto di strada fatto insieme, mi preme tanto che ci possiamo tutti rendere conto di questo: visto dalla parte di Gesù, il traguardo non è vicino al podio dei vincitori e non va nemmeno a finire sulle prime pagine dei giornali; no, per Gesù il traguardo è lì dove c'è qualcuno che si rende disponibile, qualcuno che si mette a servizio, qualcuno che apre gli occhi per incontrare gli altri e per star loro vicino, per portare solidarietà e speranza. E allora per Gesù non conta se arriviamo prima o se arriviamo dopo: a Gesù piuttosto importa che tutti arriviamo, anche se con il nostro passo e con i nostri tempi. E questo è – o dovrebbe essere – il sinodo inteso come stile di vita, come modo di



Un momento atteso e festeggiato

essere del nostro essere Chiesa: non semplicemente una bella associazione dove si distingue tra chi è più bravo e chi non lo è per niente o tra chi ne sa di più e chi invece non capisce un tubo, ma una realtà dove c'è posto per tutti, dove tutti sono accolti, abbracciati, ascoltati e amati. Più abbiamo in mente questo traguardo e più ci avviciniamo ad esso, più saremo davvero la Chiesa di Gesù. Anche perché il traguardo, a guardar bene, è lui con il suo stile di vita: lui che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

il sommario

3

VOCI DELLE MIGRAZIONI

- I muri lungo la rotta balcanica

4

MONDO

- **Saperne di più**
- Diritto all'istruzione: diritto di vita!

Spazio ACCRI

- Mimi Mwende: un nuovo nome per Giulia

5

IL CONTENITORE

Media

360 gradi

- Sabbia dura
- Mamme e bambini
- Cina verso la residenza ai migranti interni
- Vittorie importanti per i nativi canadesi

6

CHIESA

- **Mission@riamente**
- Notizie da El Obeid

La Chiesa in cammino

- Quali periferie esistenziali oggi?

7

SPIRITUALITÀ

- **Lettura orante della Bibbia**
- La strada

8

LA PAGINA DEI RAGAZZI

- Dare un senso alla vicinanza
- Lettere sparse

9

L'ULTIMA

- **Stop&go**
- **Sostienici**
- **Comunicazione ai parroci**
- **Appuntamenti**

in copertina

Un'oasi di pace



DANILA DEGASPERI
focolarina in Israele di Trento.
Nella foto il gruppo al fiume Giordano

nonostante varie sospensioni, dovute anche agli scontri che si sono verificati a Gerico ed in altre città della Palestina. Grande era la gioia di stare insieme, un'oasi di serenità, libertà e pace, soprattutto per tutte le persone che in Palestina vivono quotidianamente situazioni di tensione.

In Israele le comunità del Focolare si incontrano per ritiri di formazione.

A fine marzo eravamo a Gerico, circa 160 provenienti da varie città, tra cui Gerusalemme, Haifa, Betlemme, Ramallah, Jenin, Nazaret.

Le mattinate sono state dedicate alla visita di luoghi significativi, rispettivamente il sicomoro e la casa di Zaccheo, il monte delle tentazioni ed il luogo del Battesimo di Gesù al fiume Giordano.

Mentre nei pomeriggi e nelle serate abbiamo avuto momenti di meditazione, alternati a tempi di condivisione e di preghiera. Siamo felici e grati a Dio di questa esperienza, che si è concretizzata

COMUNIONE e MISSIONE

Insero mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento
n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'insero è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento: Cristiano Bettega - Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Adelmo Calliari - Elvira d'Annacchio - Sarah Maule - Lorenzo Rossi - Manuela Rossi - Edna Graciete Semedo - Daphne Squarzonzi - Leonora Zefi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Antonella Zeni - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
via Barbacovi n. 4,
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani Spa
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



UNA RIFLESSIONE DAL PROGETTO BALCANICAMENTE DI IPSIA DEL TRENINO

I muri lungo la rotta balcanica

I ragazzi e le ragazze di Balcanicamente, Ipsia del Trentino

Nell'epoca della interconnessione globale, dei voli low cost, dei confini aperti tra Stati europei i muri sembrano una cosa del passato. Per chi come noi è nato dopo il 1989, le immagini di Berlino e della gente in festa con mazze e picconi in mano per abbattere quei mattoni e quei fili di ferro sembrano un pezzo di storia che non ci appartiene, il passato appunto. Eppure se, come abbiamo fatto noi, prendete un furgone e qualche giorno libero per guardare oltre ai confini orientali della nostra Italia, vi renderete conto che i muri esistono ancora. Hanno cambiato forma, non sono al centro della stampa italiana o di un conflitto da guerra fredda, eppure ci sono, eccome.

Forse non se ne parla così tanto perché non impattano direttamente sulle nostre vite ma, credeteci, impattano molto, eccome, sulle vite di migliaia di uomini, donne e bambini che scappano da guerre, persecuzioni, discriminazioni, povertà e morte.

Con il progetto Balcanicamente abbiamo percorso i confini lungo Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia e Ungheria. Abbiamo incontrato operatori/tricci, volontari/e, persone in viaggio da sole o con la propria famiglia che venivano da lontano per provare il "game", il "gioco", ovvero l'attraversamento dei confini dai Balcani verso l'Unione Europea, ed entrare nel mondo ricco, opulento, libero, che noi viviamo quotidianamente.

Ma si chiama "game" proprio perché nulla è scontato in questo pezzo di vita di chi si mette in viaggio: che vadano a piedi, in piccoli gruppi lungo i boschi senz'acqua né riparo, o in "taxi-game" pagando un mezzo di trasporto, gli ostacoli che queste persone incontrano nel cercare asilo possono incarnarsi nei manganelli, pugnoli, taser, cani dei poliziotti europei (che li intercettano grazie a rilevatori di movimento e temperatura posti tra i boschi, o hanno fermato l'auto su cui viaggiavano), oppure negli ostacoli naturali come i fiumi mortali da attraversare, o ancora nella mancanza d'acqua e cibo per giorni e giorni, o infine la mancanza d'aria, dentro i rimorchi di camion sovraffollati. Durante il nostro viaggio ci hanno parlato molto anche dei cosiddetti "trafficcanti", di agenzie vere e proprie nate sulle spalle di chi cerca protezione e una vita migliore: si parla di debiti economici che strangolano per una vita intera le persone, anche dopo essere arrivate a destinazione, violenze, manipolazioni, prostituzione: un'altra faccia della chiusura dei confini europei.

E poi ci sono i muri, come dicevamo



IL CONFINE CON PIÙ BARRIERE
BANGLADESH/INDIA
4.156 KM
DI CUI 3.268 DI MURI

prima: vere e proprie recinzioni fisiche per tenere i migranti al di fuori dei propri confini. Abbiamo percorso qualche metro lungo il cosiddetto "Muro di Orbàn" nato nel 2015-16 lungo il confine tra Serbia e Ungheria per interrompere un flusso immenso di persone che proprio in quel periodo transitava verso l'Unione Europea, anche grazie ai piani di corridoi concordati verso la Germania. Ancora oggi è lì: costituito da una doppia barriera di recinzioni metalliche

che corrono parallele lungo tutto il confine ungherese, sovrastate da infinito filo spinato e correato di telecamere e torrette di controllo. Mentre eravamo lì, nella Voivodina serba, provincia di confine, le persone del posto ci hanno detto che non è raro la mattina trovare scale improvvisate buttate contro questo muro, e numerose coperte di stoffa per proteggersi dal filo spinato mentre si attraversa. Ma in quella mezz'ora abbiamo anche visto la camionetta della polizia arrivare e controllare il nostro gruppo da lontano e numerose tracce del passaggio e della permanenza di migranti nei boschi vicino al muro. "Rubano le prugne da questi alberi mentre viaggiano" ci dicono

Abbiamo incontrato anche il muro lungo il confine croato-sloveno. Ma come? Un muro lungo un confine europeo? Ma non erano stati tutti abbattuti nel 1989?

BARRIERE AI CONFINI UE
1990: 0 KM
2014: 315 KM
2022: 2.048 KM

Il muro tra Israele ed Egitto

foto AgenSir

gli abitanti del posto, appartenenti alla minoranza ungherese e molto inclini a sostenere la politica di chiusura di Orbàn e molto lontani da avere una pacifica convivenza con i migranti di passaggio. Ma lungo il viaggio ne abbiamo visto un altro di muro, questa volta inaspettato: il muro lungo il confine croato-sloveno. Ma come? Un muro lungo un confine europeo? Ma non erano stati tutti abbattuti nel 1989? Ebbene no, questo è uno dei muri nati successivamente al muro di Orbàn, nella foga di "auto-protezione dall'orda migratoria" che ne ha visti crescere nello stesso periodo lungo tutti i Balcani, e non è mai stato smantellato nemmeno dopo l'entrata in Schengen della Croazia nel 2023. "Free Passage" si legge nel cartello lungo l'ex casello di frontiera che attraversiamo, da pochi mesi vuoto da ogni poliziotto: ma libero per chi? Anche se qui non vediamo guardie armate, le telecamere ci sono, così come il muro fatto di recinzioni verdi che corre lungo tutto il confine, anche sugli argini del fiume, a bordo dei giardini privati delle famiglie slovene: la libertà di movimento anche qui è selettiva, ipocrita, edulcorata per chi come noi ha un passaporto europeo e, spesso, la pelle bianca.

Alla fine di questo viaggio lo sgomento e la rabbia si mescolano e ci si chiede dove sono i valori europei di giustizia, protezione verso i più deboli e chi scappa dalle guerre? Dove sono il diritto d'asilo e i diritti fondamentali di ogni essere umano? Forte sentiamo il bisogno di dire che nessun uomo e nessuna donna sono mai illegali, nessuno ha il diritto di essere trattato come un animale da tenere fuori. Dobbiamo restare umani.

IN CITTÀ

IN PERÙ, LIMA È DIVISA DA UN MURO DI 10KM RICOPERTO DI FILO SPINATO. LA COSTRUZIONE È INIZIATA NEL 1985 PER SEPARARE LE COMUNITÀ RICCHE DA QUELLE POVERE

PERSONE

ALMENO 6 PERSONE SU 10 VIVONO IN UNO STATO CON MURI DI FRONTIERA

PERCHÈ

I MURI DI CONFINE VENGONO UTILIZZATI PER ESCLUDERE LE PERSONE LA CUI RAZZA, RELIGIONE, STATO ECONOMICO O IDEOLOGIA SONO RITENUTI SGRADITI DA CHI DETIENE IL POTERE O PER "MANTENERE LA PACE"

IL MURO PIÙ RECENTE

28 FEBBRAIO 2023 LA FINLANDIA HA INIZIATO A COSTRUIRE UN MURO AL CONFINE CON LA RUSSIA

NEL MONDO

**1989: CADUTA DEL MURO DI BERLINO, 6 BARRIERE ANCORA IN PIEDI
1989: 15 MURI
2023: 77 MURI PER 50MILA KM (EQUIVALENTI ALLA CIRCONFERENZA DEL PIANETA)**

IL MURO PIÙ VECCHIO ATTUALMENTE IN PIEDI

NORD CIPRO-SUD CIPRO DAL 1974

gli approfondimenti

- <https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-muri-e-politica-di-recinzione/> (25 aprile 2023)
- https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2023/04/04/don-ciotti-muri-nel-mondo-pari-alla-circonferenza-del-pianeta_3ec51da8-3527-4129-b36b-e98f77096a19.html (4 aprile 2023)
- <https://atuttomondo.unint.eu/2023/03/06/nuovi-muri-in-europa/> (6 marzo 2023)
- <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/i-muri-sono-tornati-in-europa-oltre-duemila-chilometri-di-barriere> (27 gennaio 2023)
- <https://www.lasvolta.it/1187/i-70-muri-che-dividono-il-mondo> (18 marzo 2022)
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/quanti-sono-i-muri-nel-mondo-33495> (22 febbraio 2022)
- **Dossier: I muri di Babele, in Popoli e missione n. 2 febbraio 2022 p. 31-38**
- <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabaneli/fortezza-europa-muri-non-hanno-fermato-migranti-ecco-quanti-ne-sono-passati/281db56c-72c9-11ec-8681-038bda9fc923-va.shtml> (12 gennaio 2022)
- <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2021/11/03/quei-77-muri-dopo-berlino/> (3 novembre 2021)
- https://www.tni.org/files/infographics_walledworld_centredelas_tni_stopwapenhandel_stopthewall_eng_def.jpg (2020)

di Daphne Squarizoni

saperne di più

Il servizio sanitario per le donne afgane: non possono studiare, non possono diventare dottoresse e non possono essere visitate da uomini

Diritto all'istruzione: diritto di vita!

fonti e approfondimenti

- <https://www.ilpost.it/2022/12/20/i-talebani-hanno-vietato-alle-donne-di-accedere-alluniversita/>
- <https://www.ilpost.it/2022/03/26/protesta-donne-scuola-afghanistan/>
- <https://www.ilpost.it/2022/03/23/afghanistan-talebani-scuole-donne-chiuse/>
- <https://www.ilpost.it/2021/08/31/rawa-diritti-donne-afghanistan/>
- <https://www.amnesty.it/appelli/donne-afgane-loro-sono-la-rivoluzione/>
- <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/03/08/donne-afgane/>
- <https://www.ilpost.it/2023/04/05/afghanistan-talebani-divieto-lavoro-donne-onu/>
- <https://www.unicef.it/media/afghanistan-vietare-alle-donne-afgane-di-lavorare-con-le-nazioni-unite-colpisce-i-loro-diritti-e-peggiora-le-condizioni-dei-bambini/>
- <https://www.ilpost.it/2022/11/17/afghanistan-segregazione-di-generi-in-afghanistan-ospedali/>
- <https://www.amnesty-lombardia.it/donne-in-afghanistan-tra-speranza-e-disperazione/Zarifa-Ghafari, La battaglia di una donna in un mondo di uomini>



Bambini a scuola in Afghanistan

foto Gholam Najafi/Agensir

Tempo fa ricordo di aver letto sul giornale la storia di una donna afgana che si stava nascondendo dall'ex marito. Viveva segregata in casa, senza nessun contatto con il mondo esterno, tentando di spostarsi il più possibile per non essere trovata. La donna era divorziata legalmente, s'era rifatta una vita con un nuovo compagno scappando da un marito che la picchiava. Poi, sono arrivati i talebani da un anno e mezzo a questa parte e hanno cominciato a stilare un elenco interminabile di restrizioni nei confronti delle donne e tra le tante cose che hanno deciso c'è stata quella di annullare i divorzi. E così questa donna si trova a dover scappare senza speranza da un ex marito violento. Il suo compagno l'ha lasciata perché rischia di essere giustiziato. Lei stessa rischia di essere condannata per adulterio. Ma questo è solo uno dei diritti femminili che i talebani hanno calpestato. Le donne afgane stanno piano piano venendo cancellate dal

mondo: non possono guardare la tv, non possono comprare sim per il cellulare, non possono uscire di casa da sole, non possono studiare, non possono aiutare le Ong, non possono nemmeno essere curate da medici uomini e, non potendo studiare per diventare dottoresse, non possono proprio essere curate. E certo, i talebani si stanno adoperando per fare un'eccezione, almeno in

campo medico, e permettere alle donne di formarsi come infermiere o dottoresse, il tutto sotto una rigida sorveglianza. Nemmeno le dottoresse potranno girare per strada da sole, non potranno recarsi al lavoro senza accompagnatore e saranno rigidamente sorvegliate perché è importante che la maggioranza delle donne rimanga non

istruita e sottomessa all'uomo. I talebani stanno provando a portare l'Afghanistan indietro nel tempo, ma le donne afgane non hanno intenzione di piegare la testa e stanno protestando, soprattutto per quanto riguarda il discorso dell'istruzione. Proprio in occasione della mancata apertura delle scuole superiori femminili, si sono riunite a Kabul, di fronte al

ministero dell'Istruzione, decine di donne gridando «L'istruzione è un nostro diritto! Aprite le porte delle scuole femminili!». In seguito, un'insegnante afgana ha confessato alla BBC di essere pronta a morire pur di difendere questo diritto tanto prezioso come la vita stessa: «siamo qui per i diritti delle nostre figlie a ricevere un'istruzione. Senza quel diritto, potremmo anche essere già morte». Nonostante le limitazioni imposte, nonostante tutti i divieti, le donne afgane tengono duro, ma fino a quando potranno resistere da sole contro un regime che di fatto governa lo Stato? E noi, stiamo facendo abbastanza?

di Giulia D'Alessandro

spazio accri

COME TROVARE IL PROPRIO POSTO NEL MONDO

Mimi Mwende: un nuovo nome per Giulia

Da quando sono arrivata a Iriamurai, in Kenya, ho cercato di trovare una collocazione. Anche le persone intorno a me lo hanno fatto. Ogni giorno qualcuno mi ha dato un'etichetta: la mzungu, la nuova arrivata, la magra, la silente. Eppure, a distanza di alcuni mesi, non sono ancora riuscita a capire chi io sia e quale sia il mio posto all'interno di questa comunità. Tutte le mie certezze e le mie convinzioni sono state scardinate dalla società con la quale mi interfaccio ogni giorno. Mi sono sentita piccola piccola in alcune circostanze, immensamente grande in altre. A breve riceverò il nome comunitario, un nome che mi accompagnerà per due anni. Chissà se sarò in grado di identificarmi in quel nome per così tanto tempo! È difficile trovare il proprio posto nel mondo, soprattutto così lontano da casa. Poi però mi guardo allo specchio e mi dico che finché penso, finché sono presente e me stessa, esisto, sono. E questo mi fa sentire incredibilmente viva. E, soprattutto, mi ricorda che chiunque io sia, qualunque sia il mio nome, sono profondamente felice e profondamente grata per essermi decisa a fare questa esperienza. Decidere consapevolmente di partire due anni per il Kenya non è stato facile. Ho impiegato circa 5 anni a fare questa scelta. Dovevo essere certa che fosse la mia strada. E oggi posso dire che lo è. Senza ombra di dubbio.

Giulia-Mwende in Kenya

foto Accri



Chiunque io sia, qualunque sia il mio nome, sono profondamente felice e profondamente grata per essermi decisa a fare questa esperienza in Kenya

Se potessi racchiudere in una frase quello che significa scegliere ACCRI, sarebbe certamente: *Io sono dell'opinione che la mia vita appartenga alla comunità e fintanto che vivo è un mio privilegio fare per essa tutto quello che mi è possibile.* E, se mai dovessi avere un nome all'interno di questa comunità, mi piacerebbe essere identificata semplicemente nella *volontaria*, in colei che ha deciso di dedicare due anni della propria vita a crescere all'interno della comunità, come parte della comunità, come facilitatrice dei processi di empowerment, come essere umano.

...9 maggio 2023: il sole splende tra i fitti rami del mango di Iriamurai. È difficile descrivere a parole che cosa sto provando. Eccomi qui, tra coloro che mi accompagneranno in questo viaggio lungo due anni: non mi sono mai sentita tanto presente quanto oggi. La comunità ha deciso per me il nome Mwende, letteralmente colei che è amata. Avevo scritto che questo nome mi avrebbe accompagnato in questi due anni, oggi ho capito che mi accompagnerà per la vita. Non importa dove io sia tra dieci anni; qui, tra i rami del mango di Iriamurai, sarò sempre colei che è amata.



JUNIOR

**CITTÀ BLU
CITTÀ GIALLA**
Ljerka Rebrovic
e Ivana Pipal
Terre di mezzo 2017

La Città Blu e la Città Gialla sono divise da un fiume. Una è famosa per i suoi ombrelli variopinti, l'altra per i calzolaia che fabbricano scarpe eccezionali. Gli abitanti hanno sempre vissuto in pace, finché un giorno non decidono di ridipingere il vecchio ponte che collega le due città: già, ma di che colore? Un albo illustrato che racconta come nascono i conflitti. Ma anche che esiste sempre una via per la pace. Per i più piccoli.

ROMANZO

IL VENTO DELLA SETA
Un cammino antropologico da Venezia alle porte d'Oriente
Daniele Ventura
Ediciclo editore 2022

Un lungo viaggio a piedi attraverso umori, storie, muri, miti e Paesi, nell'anima segreta delle culture per comprendere somiglianze e diversità, per avvicinarsi al cuore degli uomini, e scoprire i sogni che li accomunano. Un cammino di due anni e 12.000 km attraverso Italia, Slovenia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Turchia, Georgia, Azerbaigian, Kazakistan, Uzbekistan, Tajikistan, Kirghizistan fino ai margini della Cina. L'avventura straordinaria di un novello Marco Polo che supera confini, conosce persone, impara qualche parola delle lingue dei Paesi attraversati, senza mai appoggiarsi ad alberghi o ristoranti ma trovando ospitalità da persone incontrate lungo il cammino o dormendo in luoghi abbandonati o nella propria tenda.



SAGGIO

NON ARRENDIAMOCI
Il presidente della CEI e un osservatore laico in dialogo sui valori del nostro tempo
Matteo Zuppi,
Walter Veltroni
Rizzoli 2023

Debbono rassegnarci alla tirannia dell'io, a una celebrazione continua dell'egoismo e dell'apparenza che si traduce in una somma di solitudini e nell'accettazione passiva delle cose come stanno? In un'appassionata discussione guidata da Edoardo Camurri, Matteo Zuppi, presidente della CEI e arcivescovo di Bologna, e Walter Veltroni, politico, scrittore e regista, illustrano le molte ragioni per non arrendersi a un mondo che ci appare sempre più disumano, ma che può essere ancora riscattato dalla nostra azione consapevole. Non arrendiamoci alla paura, soprattutto alle paure indotte: guardiamo invece in faccia le paure reali, e studiamo strategie per liberarci delle loro cause. Non arrendiamoci all'indifferenza e al fatalismo: osserviamo i veri progressi compiuti nel corso di un paio di generazioni e confidiamo nel potere dell'utopia, del sogno, della profezia. Non arrendiamoci all'inevitabilità della guerra e dei confini: diventiamo artigiani di pace e di giustizia. Viviamo in un'epoca cruciale, in cui il mondo è sull'orlo della catastrofe ambientale, climatica, nucleare, e allo stesso tempo disponiamo di risorse tecnologiche e scientifiche inimmaginabili fino a pochi decenni fa. Abbiamo il dovere di batterci per orientare il futuro: verso il bene dell'umanità.



EDUCATORI

**NELLA FORESTA
NON SI PARLA D'ALTRO**
Le elezioni degli animali
Terre di mezzo 2019

Quando il leone devia il fiume per costruirsi una piscina personale, lasciando la foresta senz'acqua, gli animali decidono che è ora di cambiare governo e, soprattutto, di sceglierlo di persona. Ci vogliono le elezioni! Il gufo spiega le regole e i candidati organizzano la campagna elettorale: il leone punta sulla tradizione, la scimmia insegue al cambiamento, il cobra è amico del popolo e la bradipa promette di ascoltare tutti. Poi si va alle urne: chi prenderà più voti, governerà... ma solo fino alla prossima elezione! Un invito al dialogo e al confronto sul tema della democrazia, pensato per i bambini e insieme ai bambini: nasce infatti dal lavoro collettivo degli autori con i partecipanti (dai 4 agli 11 anni) di 5 laboratori realizzati in Brasile. In fondo al libro, un glossario spiega i termini fondamentali.



FILM

CODA
I segni sul cuore
di Sian Heder

Coda, è il remake statunitense pluripremiato di un film francese del 2014, *La famiglia Bélier*, una pellicola talmente bella che viene proposta spesso per educare alla pace. È una storia che esemplifica in modo semplice, ma non superficiale, come un conflitto si può risolvere in modo nonviolento. La trama è semplice: la diciassettenne Ruby, figlia di due persone sorde (c.o.d.a., dall'inglese child of deaf adults, figlia di adulti sordi), scopre di avere un talento nel canto. Inizia a prendere lezioni, finché il suo maestro le propone di continuare gli studi trasferendosi in un'altra città. Il film porta alla luce una delle lezioni basilari della nonviolenza: riconoscere i bisogni dell'altro, il quale non è un avversario, ma una persona con cui trovare il giusto modo di relazionarsi.

360 gradi

africa capo verde

Sabbia dura

La spiaggia di Ribeira da Barca non è citata sulle guide turistiche di Capo Verde. Si trova a Santiago, l'isola principale dell'arcipelago al largo della costa nord-occidentale dell'Africa, e gli enormi cumuli di sabbia nera, le distese di ciottoli e i camion che vanno e vengono, la fanno somigliare più a una miniera a cielo aperto. A Capo Verde l'estrazione della sabbia è un'attività antica, che coinvolge soprattutto le donne. Un lavoro faticoso e pagato male, ma spesso anche l'unico possibile. Ogni giorno le lavoratrici entrano ed escono dall'acqua durante la bassa marea e raccolgono la sabbia in grandi secchi, che poi trasportano sulle loro teste. Molte non sanno neanche nuotare. "Sull'isola la chiamano 'ladre di sabbia'. È una pratica illegale dal 2010, ma è tollerata dalle autorità", spiega il fotografo francese Mathias Depardon, che ha documentato l'estrazione della sabbia a Capo Verde e in altri cinque Paesi, mostrando anche le conseguenze dannose per l'ambiente. Oggi il 70 per cento delle spiagge del mondo sta scomparendo. La sabbia è la risorsa naturale più richiesta dopo l'acqua. È usata per l'edilizia, l'elettronica, la cosmetica e molto altro. "In media per una casa si usano duecento tonnellate di sabbia; per un ospedale circa tremila. È ora di pensare a delle alternative per proteggere la biodiversità e le spiagge del pianeta", dice Depardon.

Internazionale
n.1500/23 p.74

africa nigeria

Mamme e bambini

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista medica *The Lancet*, in sei anni le autorità sanitarie del Niger sono riuscite a dimezzare il numero di donne morte per emorragie durante il parto adottando una serie di semplici procedure e somministrando un farmaco poco costoso. Le procedure potranno essere adottate da altri Paesi in cui si registrano molti decessi di parto.

èAfrica
n.1/23 p.5

asia cina

Cina verso la residenza ai migranti interni

In Cina le autorità centrali e locali renderanno più semplice per i lavoratori migranti dalle campagne l'ottenimento di un *hukou* urbano, il certificato di residenza nelle città dove lavorano. Il documento permetterà loro di avere accesso al welfare cittadino per i servizi sociali, la scuola e il sistema sanitario. Si tratta della caduta di un vero e proprio tabù. Allo stato attuale, infatti, anche se vivono da anni in città, i lavoratori migranti devono mantenere la residenza nei luoghi di nascita. In questo modo, essi hanno un limitato accesso agli ospedali cittadini e i loro figli non possono frequentare le scuole superiori del posto. Secondo i dati dell'Ufficio nazionale di statistica, i lavoratori migranti in Cina sono poco più di 295 milioni, ma secondo l'ultima rilevazione ufficiale del 2020 solo il 45,4% aveva però un *hukou* urbano.

Mondo e Missione
n.3 marzo/23 p.23

americhe canada

Vittorie importanti per i nativi canadesi

Due popoli indigeni della British Columbia hanno raggiunto accordi con le aziende minerarie e il governo per avere voce in capitolo su nuovi progetti di estrazione e sfruttamento.

Articolo completo in **Internazionale**
n.1496/23 p.22

le lettere dei nostri missionari

mission@riamente

p. Alessandro Bedin,
comboniano in Sudan, di Vicenza

RIFLESSIONI DI P. ALESSANDRO NEL MEZZO DEL CONFLITTO IN SUDAN

Notizie da El Obeid

Siamo nella settimana di preparazione alla solennità della Pentecoste. Speriamo che lo spirito della pace e della saggezza possa soffiare a Jeddah dove si trovano le delegazioni per i colloqui sul futuro del Sudan. Oggi la sveglia è stata alle 5.30 del mattino: cannonate e mitragliatori pesanti erano in esercitazione per una buona mezz'ora. Siamo giunti alla sesta settimana di questo conflitto tra le forze paramilitari e l'esercito del Paese, ma non vediamo nessun miglioramento concreto. C'è stato un accordo di cessate il fuoco per una settimana, dovrebbe terminare lunedì prossimo. In questo periodo i profughi accampati alle frontiere con Ciad, Egitto e Sud Sudan dovrebbero ricevere gli aiuti internazionali e gli ospedali di Khartoum essere riforniti di medicine. La situazione più grave è a Khartoum dove gli scontri hanno causato molte vittime e feriti. Gli ospedali sono al collasso, non c'è modo di accedere ai servizi pubblici, la gente si arrangia come può con il mercato rionale. Tutto il personale diplomatico ha lasciato la capitale. Noi comboniani lo stesso. L'ultima comunità è stata quella di Masalma Omdurman martedì scorso, sono ora nella nostra comunità di Port Sudan. In questo periodo di confusione e non governo le bande solitarie ne approfittano per sciacallaggio. Anche la parrocchia di Nyala è stata derubata. I sacerdoti sono riusciti a mettersi in salvo. Per quanto riguarda El Obeid, stiamo vivendo una

Non c'è niente di più bello per un missionario, che essere con il popolo a cui è stato inviato e dividerne il destino



relativa calma almeno fino al termine del cessate il fuoco. Molta gente della nostra parrocchia è andata a rifugiarsi dai loro parenti sui monti Nuba. Siamo consapevoli che qualcosa di grosso forse accadrà verso la fine del mese, le forze paramilitari si stanno preparando ad entrare a El Obeid e l'esercito regolare si prepara a difendersi... Nel frattempo la domenica i nostri cristiani partecipano alla S. Messa. Anch'io ho la gioia di incontrarli un po' alla volta quando mi reco a Rokab, Regheba e Tayba. A Tayba da due settimane il lunedì mattina gli adolescenti e il gruppo bambini si incontrano per attività: prove di canto, catechesi. Vediamo se si riuscirà a continuare anche nelle prossime settimane. Noi comboniani di El Obeid abbiamo scelto di restare e di condividere con la nostra gente questo momento difficile. Non solo noi ma anche il nostro Vescovo, gli altri sacerdoti, religiosi e religiose. Se la situazione dovesse diventare pericolosa abbiamo previsto un piano di evacuazione tutti insieme. Personalmente sto vivendo questo periodo con uno sguardo di fede. Penso a ciò che Gesù ci ha detto nel Vangelo: a causa del mio nome dovrete affrontare difficoltà e problemi. S. Daniele

Comboni ha un pensiero molto forte: "Sono venuto oggi qui in mezzo a voi per fare causa comune con ciascuno di voi. Il povero e il ricco avranno sempre posto nel mio cuore perché vi stimo e chiedo la grazia a Dio di donare la mia per voi". Certo per me che mi trovo nella terra dove il nostro fondatore ha vissuto ha fondato questa missione di El Obeid, è una gioia e una speranza essere qui. Non c'è niente di più bello per un missionario, che essere con il popolo a cui è stato inviato e dividerne il destino. Il Sudan sta vivendo un momento drammatico. La povera gente subisce tutto questo perché non ha i mezzi per fare altrimenti. Noi comboniani siamo qui con loro, non vogliamo abbandonare questo popolo nel momento in cui ha bisogno di sentire la presenza della Chiesa. È la presenza nella fede di Cristo nostra speranza. Sì certo siamo nell'attesa che tutto questo passi, quando non lo sappiamo, ma sappiamo che Cristo è in mezzo a noi e questo ci basta per vivere, il resto conta poco. Carissimi amici, un abbraccio di amicizia e di affetto. Vi faccio una promessa, e spero di mantenerla, verò a dirvi grazie quando rientrerò in Italia. Le vostre preghiere e la vostra amicizia mi sostengono. Buona Missione

Aiuti in Sudan foto WFP

di Cristian Gatti

la Chiesa in cammino

LE TANTE TIPOLOGIE DI FRAGILITÀ SONO SEMPRE PIÙ LEGATE ALL'UMANO E ALLE RELAZIONI

Quali periferie esistenziali oggi?

Il prendersi cura è un rendersi disponibili alla promozione del bene; a custodire le persone e soprattutto a custodire il bene e il desiderio di bene delle persone

Nel riflettere sulle "periferie esistenziali" riconosciamo i volti di tante persone, persone a rischio esclusione sociale, o con problematiche di salute mentale, di solitudine, persone che vivono ai margini, ma non sempre è esclusivamente così.

Nel pensare alle periferie di oggi, nelle nostre città, ho trovato interessanti e ricche di riflessioni due recenti esperienze. Un primo spunto nasce dalla sintesi dei gruppi sinodali nell'anno dedicato all'ascolto, nella quale si riporta come ricorra raramente il termine "povero" e un po' più ricorrenti appaiono termini simili come: bisogni, chi è in difficoltà, fragilità. Una seconda occasione viene dall'iniziativa dell'*anfora di comunità*, iniziativa avviata nello scorso Avvento, anch'essa nata dall'esigenza di ascoltare quelle che sono le fragilità e le fatiche nelle comunità, segnalate da chi vive o da chi ne è in stretto contatto, dall'altra di comprendere quanto la gente è attenta alle sofferenze di chi ci circonda.

Tra gli aspetti raccolti sono emerse situazioni di solitudine degli anziani, dei giovani ma anche delle famiglie. Un focus importante ha riguardato i giovani con particolare attenzione alle situazioni di isolamento e di ritiro. Sono poi state riportate alcune situazioni trasversali che riguardano l'ambito della salute mentale. Le difficoltà economiche, la questione del lavoro ed in particolare del lavoro povero, la difficoltà di trovare casa e il tema della violenza sulle donne. Certamente sono situazioni che spesso abbiamo sentito e che abbiamo incontrato nella nostra quotidianità e questo fa pensare che siano molto vicine a noi. Di frequente la parola povertà è accostata alle parole fragilità, difficoltà, vulnerabilità che hanno assunto oggi una connotazione sempre più legata all'umano e alle relazioni.

Allo stesso tempo rimane la percezione che la parola povertà sia lontana dal nostro quotidiano, quasi ad identificare delle particolari tipologie, mentre colpisce che la parola fragilità, soprattutto dopo il periodo della pandemia Covid, venga più utilizzata e con una connotazione meno negativa o dispregiativa. Il termine fragilità si può distinguere in una miriade di tipologie, fragilità psicologiche e fisiche, handicap e disabilità, fragilità morali e intellettuali, ma poi anche fragilità inerenti alle diverse età della

vita. Ci sono anche le fragilità sociali, come la difficoltà di trovare un lavoro o il dramma di perderlo e quelle ambientali, di cui continuiamo a non tenere conto distruggendo il pianeta. Accade di frequente che la fragilità fisica trovi una sorta di giustificazione. Non così invece per la fragilità psicologica, che spesso viene confusa con una patologia, mentre quest'ultima ne è solo uno dei possibili volti.

Dalla conoscenza delle fragilità, che possiamo anche riconoscere in noi, e dalla conoscenza di quelle che sono in persone che ci sono familiari o che incontriamo nella nostra vita, dovremmo imparare ad agire, ad essere capaci di ascolto e di accoglienza. L'accettazione delle nostre fragilità è di grande aiuto nel riconoscere quelle degli altri, immedesimandosi nella loro interiorità, nelle loro attese e nelle loro inquietudini dell'anima, nelle loro ansie e nelle loro disperazioni. Lo stato di difficoltà ci rende dipendenti dagli altri.

La fragilità è come un grande ponte che ci consente di uscire dalla nostra solitudine e dal nostro isolamento, dalle nostre preoccupazioni e dai nostri egoismi. Possiamo allora chiederci se la parola fragilità sia solo immagine di debolezza, priva di senso o invece in essa non si nascondano valori che ci possano aiutare e possa essere una risorsa per costruire relazioni, occasioni di incontri con gli altri che si possono manifestare con la necessità di prendersi cura gli uni degli altri nella gratuità. Oggi ci sono periferie che non sono così distanti da noi e si trovano più vicine di quanto pensiamo.

Papa Francesco ci dà l'incoraggiamento, rivolto da sempre a tutti i fedeli: "Uscire verso le periferie, le periferie esistenziali di oggi, e lì a far risuonare la parola del Vangelo". Forse cominciare dalle nostre fragilità, da quelle delle persone che abbiamo accanto, di chi è in difficoltà, fino a quelle di chi è nei margini, del senza dimora, di chi è ai margini, ci può far riscoprire la bellezza di incontrare un volto e viverlo nella libertà di un gesto gratuito e disinteressato, nel prendersi cura di se stesso e degli altri.

Che lo stile della cura possa rappresentare la risposta più significativa è importante in questo tempo come spesso ci ricorda anche papa Francesco. Quindi il prendersi cura si presenta come un invito, un desiderio, come un impegno concreto che si manifesta come un "preoccupar-



Un'iniziativa di sensibilizzazione sul disagio sociale

foto Zotta

altre situazioni di disabilità e vulnerabilità. Pertanto, non abbiamo bisogno o dobbiamo limitarci a ricevere cura, ma affinché la nostra vita si realizzi, abbiamo bisogno di prendersi cura di altro e degli altri. Spesso i nostri incontri sono diventati occasioni di aiuto perché partono dai bisogni delle persone. Le persone diventano povertà; le persone sono riconosciute dalle loro necessità, da ciò che loro manca, dalle loro assenze, dai loro bisogni. Riconoscere le fragilità come dimensione naturale ci aiuta invece a invertire lo sguardo, portando le persone ad incontrarsi e a relazionarsi, e non solo i bisogni e le necessità che possono arrivare dopo. La fragilità fa parte della vita e ci aiuta a coglierne significati dei quali non si dovrebbe fare a meno, è una esperienza umana.

si" che diventa un "occuparsi". Il prendersi cura è sempre legato a un rendersi disponibile per la promozione del bene, e questo si traduce poi in una serie di atti, di atteggiamenti, di abitudini quali ad esempio il prendersi a cuore, l'aver a cuore il bene della persona, lo stare vicino, ma uno stare vicino dinamico capace di accompagnare. Il prendersi cura anzitutto anche con la relazione, richiede di "far partecipare" e "responsabilizzare", dare all'altro la possibilità di agire, in definitiva "custodire". Custodire le persone e custodire soprattutto il bene e il desiderio di bene delle persone. Abbiamo futuro se siamo accolti in una comunità che si prende cura di noi e si prepara a più ampie forme di convivenza, forme di relazione dove nessuno è reso ultimo, perché ognuno è presenza preziosa. Il principio di comunità è alternativo all'individualismo, è immettere ascolto, dialogo, rispetto, cura, gesti di gentilezza. È nella comunità aperta che ognuno di noi può diventare se stesso e onorare il valore degli altri.

Quando si sente parlare di gesti di cura, si tratta di esperienze semplici, con un pensiero portato all'essenzialità e con una passione per il bene dell'altro che riesce ad irradiare una carica ed un'energia positiva.

La cura è alla portata di tutti, è lì, e la si può riscontrare in noi e accanto a noi, come pure in altri contesti. Basti pensare al lavoro di cura con le persone adulte in stato di emarginazione, di dipendenze o disagio, dei giovani e degli anziani, e in

di Elvira d'Ammaco e Lorenzo Rossi

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”



INTRODUZIONE

Arriviamo con questo numero alla conclusione del nostro percorso di lettura orante della Bibbia, nella quale ci siamo affidati alla guida del vescovo Lauro. Ed un'ultima riflessione riguarda proprio il filo conduttore di tutta la sua lettera, che è il tema della *strada*.

Le abbiamo viste per un periodo tristemente vuote le nostre strade, quando abbiamo dovuto chiuderci in casa. Siamo stati costretti ad una cattività che ci è certamente costata fatica, e spesso sofferenza, ma che forse un po' è riuscita ad ingabbiarci nella sua comodità. I passatempi in casa non mancano, grazie alla tecnologia: lo svago e le distrazioni sono a portata di mano (addirittura di dito, grazie a smartphone e tablet) e a questa dimensione di isolamento, nella quale però non è necessario fare i conti con imprevisti

e difficoltà, forse in un certo modo ci siamo abituati.

Ma abbandonare la *strada*, luogo in cui ci si mette in cammino, si accetta di mettersi in discussione e si ha a che fare con gli altri nella realtà della relazione fisica, può andarci bene? Vogliamo solo stare lontani dai pericoli, comodi in un mondo che gira intorno a noi, o cerchiamo altro?

Oltre a questo, il vescovo Lauro con la sua lettera ci ha accompagnato a cercare, in questa fase di smarrimento non solo personale, ma anche comunitario, una nuova *strada* da percorrere: un nuovo modo di essere Chiesa. Le forme conosciute dell'essere comunità sono entrate in crisi, ed è il momento per mettersi in cammino, tornare sulla *strada* per riscoprire e dare nuova vita al nostro essere cristiani.

La strada



VEDERE LA VITA

Da un'indagine pubblicata recentemente dal Consiglio Nazionale dei Giovani sul benessere fisico e mentale delle nuove generazioni a scuola:

Cresce, in Italia, il fenomeno dell'isolamento giovanile a fronte di una coesione sociale sempre più debole. Quattro giovani su dieci, infatti, dichiarano di impegnare il proprio tempo libero in attività online. A praticare attività fisica è solo il 12,3% degli intervistati; le attività creative vengono svolte dal 7% dei giovani.

“Le ore spese per ciascuna delle attività sopra citate sono principalmente indirizzate al controllo dei social media (quasi il 4% dichiara di stare sulle piattaforme social più di 8 ore al giorno), a cui segue la chiamata o l'uscita con amici. L'isolamento si è poi accentuato a seguito della pandemia, a causa del distanziamento sociale (per il 15% degli intervistati). La marcata influenza dei social media sulla vita dei giovani e la loro costante presenza su di essi (2-5 ore al giorno) riscontrano una scarsa presenza di informazioni certificate che siano immediatamente disponibili a chi le cerca.

<https://consigliozionalegiovani.it/notizie/giovani-cng-cresce-il-fenomeno-dellisolamento-sociale-4-ragazzi-su-dieci-impegnano-il-proprio-tempo-libero-in-attivita-online/>



LA PAROLA

Luca 24, 13-33



SCEGLIERE L'IMPEGNO PER AGIRE

- Togliamo tempo alle relazioni virtuali ed al controllo delle *piattaforme social* per dedicarlo ai rapporti personali.
- Prendiamoci e manteniamo un impegno concreto per gli altri nella nostra comunità.



RIFLETTERE

L'incontro dei due discepoli di Emmaus con Gesù avviene per *strada*. Loro non lo stanno cercando e non sono nemmeno in preghiera: stanno tornando delusi e tristi a casa. Ma è proprio lì, mentre camminano che Lui si fa loro incontro. Anche se non lo riconoscono, si lasciano avvicinare poi lo fanno entrare in casa, dove Gesù si manifesterà nello spezzare il pane.

Ci piace vedere come nella semplicità di un momento senza grandi aspettative, ma caratterizzato dalla capacità di incontro e condivisione, si manifesti la risurrezione di Cristo a persone che stavano tornando a casa tristi e spaesate. La strada come luogo di incontro, e la casa come luogo di accoglienza.

Abbiamo poi meditato sul fatto che i discepoli, dopo l'incontro col Risorto, si sono subito messi in cammino per raggiungere “gli undici e gli altri che erano con loro”, per raccontare quanto avevano vissuto. Anche in questo mettersi in cammino per condividere la gioia con gli altri abbiamo colto un aspetto che può aiutare anche noi. Ci descrive la vita dei primi cristiani come fatta essenzialmente di comunità, di incontro e di bisogno di condivisione. Ed è nei gesti concreti, nella fisicità che questo bisogno di condivisione trova espressione. La dimensione virtuale, che pur può avere i suoi vantaggi, non può soddisfarlo appieno.



PREGHIERA

*Gesù Cristo,
aiutaci ad essere persone
che sanno donare e ricevere,
che sono capaci di condividere,
di portare i pesi gli uni degli altri
per soffrire e godere insieme,
che si perdonano l'un l'altro,
con generosità,
capaci di una riconciliazione
continua.*

*Consapevoli dei loro limiti
accettano e si impegnano
in una collaborazione attiva,
formando, una comunità di amore
per essere una comunità di servizio
per i poveri e gli abbandonati.
Signore, non lasciarci chiusi
nel nostro egoismo
ma rendici persone aperte
capaci di amare.*

Amen

la pagina dei ragazzi

8

CeM

506 luglio 2023



Dare un senso alla vicinanza

Federica, cosa fai per stare vicino alle persone?
Io sono convinta che le persone abbiano bisogno di essere comprese. Per questo motivo provo ad impegnarmi ad essere una persona empatica e cerco di capirle soprattutto nelle loro difficoltà.

Perché lo fai?
Stare vicino alle persone non è solo parte del mio lavoro. Lo faccio con impegno perché sento di averne bisogno io in prima persona.

Sei felice nel farlo?
Pormi nei confronti delle persone in questo modo mi permette di sentirmi utile e quindi lo faccio perché dà un senso alla mia vita.

Se dico Chiesa?
Nella Chiesa io vedo un senso di unità, un luogo in cui si può esprimere la condivisione e in cui si può essere di supporto gli uni agli altri, come una specie di auto mutuo aiuto.

L'intervista a...

NOME: FEDERICA

PROFESSIONE: INFERMIERA IN RSA (RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE)

PIATTO PREFERITO: PASTA PASTICCATA

HOBBY/SPORT: LETTURA, UNCINETTO, CAMMINATE E BICICLETTA

Lettere sparse

Segui il filo dei palloncini e copia le lettere. Inserisci le iniziali degli animali nei numeri corrispondenti.

Come fare a capirsi?

RE RI LI ER PE AP AL VE MP TI

1 2 3 4 5 6 7 8 9

1 2 3 4 5 6 7 8 9

1 2 3 4 5 6 7 8 9

SOLUZIONE
Per capire gli altri serve empatia

stop&go

IN ARRIVO DA

BRASILE

► **BERETTA p. Fausto**
comboniano,
di Molina di Ledro

► **BERTI sr. Narcisa**
salesiana, di Rallo

BURUNDI

► **DALPIAZ fr. Ivan**
francescano,
di Coredò

FILIPPINE

► **ZAMBONI p.s. Annarita**
piccola sorella di Gesù, di Ravina

GIORDANIA

► **CARLI sr. M. Pierina**
comboniana, di Vigo Lomaso

KENYA

► **GIULIANI p. Aldo**
missionario della Consolata,
di Romeno

MESSICO

► **GIRARDI p. Dario**
comboniano, di Canezza

TANZANIA

► **GIRARDI fr. Oscar**
francescano,
di Roverè della Luna

UGANDA

► **FILIPPI mons. Giuseppe**
vescovo, di Baselga del Bondone

Richiamati alla ricompensa del Signore

► **DELLAIDOTTI p. Rino**, missionario della Consolata (78 anni), di San Lorenzo in Banale

IN PARTENZA

BURUNDI

► **TODESCHI p. Modesto**
saveriano, di Montesover

CILE

► **BELTRAMI p. Graziano**
verbita, di Nomesino

sostienici

CONTI CORRENTI

Per offerte a sostegno di **Comunione e Missione** e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria

Conto Corrente Postale: 13870381

Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda

IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338



**ATTENZIONE
INSERIRE
SEMPRE
LA CAUSALE**

comunicazione

AI PARROCI

Chiediamo di provvedere, **entro il 30 settembre**, all'invio di eventuali offerte non ancora consegnate relative alle iniziative:

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

23/10/2022

GIORNATA INFANZIA MISSIONARIA

06/01/2023

GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

29/01/2023

QUARESIMA DI FRATERNITÀ 2023

**LA REDAZIONE DI
COMUNIONE E MISSIONE
AUGURA A TUTTI**

Buona estate!

appuntamenti

**13-20 SETTEMBRE
2023**

**RELIGION
TODAY
FESTIVAL**

Il tema della XXVI edizione sarà "La Comunità". Un'occasione per ripensare la comunità attraverso le lenti del cinema e per capire come si possa declinare in un futuro di grandi mutamenti. Per informazioni www.rtff.it

**20-29 OTTOBRE
2023**

**TRENTO
CHIAMA
AFRICA**

missionari trentini che operano in Africa avranno l'occasione di incontrare la popolazione attraverso un ricco programma di eventi sparsi sul territorio. Molti i temi che verranno affrontati dalla guerra alle donne, dallo sfruttamento dei territori alla giustizia sociale.